

La leggenda metropolitana che le sanzioni siano state volute dalle stesse élite globali per mandare in rovina i Paesi europei è appunto una leggenda metropolitana, o meglio una bufala messa in circolo dai soliti falsi controinformatori. L'Occidente era veramente convinto che attraverso le sanzioni sarebbe riuscito a mettere in ginocchio l'economia russa. Nelle stanze della Commissione europea, dove il contatto con la realtà è praticamente nullo, credevano davvero di vincere la partita. Una volta che hanno constatato che l'economia russa è ormai in larga parte autonoma dall'estero, hanno avuto un risveglio traumatico e ora sugli organi del mainstream mediatico anglosassone, in questo caso il Guardian, si chiede di mettere fine alle sanzioni alla Russia. Le sanzioni non stanno colpendo solamente le classi più popolari, ma anche le élite economiche europee. Questo articolo di Larry Elliot va letto come una vera e propria dichiarazione di resa. L'apparato globalista sta ammettendo di essere stato sconfitto. - **Caesar Sacchetti - Jun 3 at 11:06**

<https://www.theguardian.com>  
gio 2 giu 2022 06:00

## **La Russia sta vincendo la guerra economica - e Putin non è più vicino al ritiro delle truppe di Larry Elliott**

Gli effetti perversi delle sanzioni comportano un aumento dei costi di carburante e cibo per il resto del mondo e crescono i timori di una catastrofe umanitaria. Prima o poi bisogna fare un patto.

Sono passati ormai tre mesi da quando l'Occidente ha lanciato la sua guerra economica contro la **Russia** e non sta andando secondo i piani. Al contrario, le cose stanno andando davvero molto male.

**Le sanzioni sono state imposte** a Vladimir Putin non perché fossero considerate l'opzione migliore, ma perché erano migliori delle altre due linee d'azione disponibili: non fare nulla o farsi coinvolgere militarmente.

La prima serie di misure economiche fu introdotta subito dopo l'invasione, quando si presumeva che **l'Ucraina** avrebbe capitolato entro pochi giorni. Ciò non è avvenuto, con il risultato che le sanzioni – pur ancora incomplete – sono state via via intensificate.

Tuttavia, non vi è alcun segno immediato di un ritiro della Russia

dall'Ucraina e questo non sorprende, perché le sanzioni hanno avuto l'effetto perverso di aumentare il costo delle esportazioni russe di petrolio e gas, aumentando enormemente la sua bilancia commerciale e finanziando il suo sforzo bellico. Nei primi quattro mesi del 2022, Putin potrebbe vantare un avanzo delle partite correnti di 96 miliardi di dollari (76 miliardi di sterline), più che triplicato rispetto allo stesso periodo del 2021.

Quando l'UE ha annunciato il suo divieto parziale alle esportazioni petrolifere russe all'inizio di questa settimana, il costo del greggio sui mercati globali è aumentato, fornendo al Cremlino un altro vantaggio finanziario. La Russia non sta trovando difficoltà a trovare mercati alternativi per la sua energia, con le esportazioni di petrolio e gas in Cina ad aprile in **aumento di oltre il 50%** anno su anno.

Questo non vuol dire che le sanzioni siano indolori per la Russia. Il Fondo Monetario Internazionale stima che l'economia **si ridurrà dell'8,5% quest'anno** a causa del crollo delle importazioni dall'ovest. La Russia ha scorte di beni essenziali per far andare avanti la sua economia, ma col tempo si esauriranno.

Ma l'Europa si sta solo gradualmente allontanando dalla sua dipendenza dall'energia russa, e così è stata scongiurata un'immediata crisi finanziaria per Putin. Il rublo, grazie ai controlli sui capitali e a un sano surplus commerciale, **è forte**. Il Cremlino ha tempo per trovare fonti alternative di pezzi di ricambio e componenti da paesi disposti a eludere le sanzioni occidentali.

Quando i global mover e gli agitatori **si sono incontrati a Davos** la scorsa settimana, il messaggio pubblico è stato la condanna dell'aggressione russa e il rinnovato impegno a sostenere saldamente l'Ucraina. Ma in privato, c'era preoccupazione per i costi economici di una guerra prolungata.

Queste preoccupazioni sono del tutto giustificate. L'invasione russa dell'Ucraina ha dato un ulteriore impulso alle già forti pressioni sui prezzi. Il tasso di inflazione annuo del Regno Unito è del 9%, il più alto in 40 anni, i prezzi della benzina hanno raggiunto un livello record e si prevede che il tetto massimo del prezzo dell'energia aumenterà di £ 700-800 all'anno in ottobre. **L'ultimo pacchetto di sostegno** di Rishi Sunak per far fronte alla crisi del costo della vita è stato il terzo dal cancelliere in quattro mesi e ce ne saranno altri in arrivo nel corso dell'anno.

A seguito della guerra, le economie occidentali affrontano un periodo di crescita lenta o negativa e di aumento dell'inflazione, un ritorno alla stagflazione degli anni '70. Le banche centrali, inclusa la Banca d'Inghilterra, sentono di dover rispondere a un'inflazione quasi a due cifre aumentando i tassi di interesse. La disoccupazione è destinata ad aumentare. Altri paesi europei affrontano gli stessi problemi, se non di più, dal momento che la maggior parte di loro dipende più dal gas russo rispetto al Regno Unito.

I problemi che devono affrontare i paesi più poveri del mondo sono di un ordine di grandezza diverso. Per alcuni di loro il problema non è la stagflazione, ma la fame, a causa del blocco delle forniture di grano dai porti ucraini del Mar Nero.

Come ha affermato David Beasley, direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale : “In **questo** momento, i silos di grano dell'Ucraina sono pieni. Allo stesso tempo, 44 milioni di persone in tutto il mondo stanno marciando verso la fame”.

In ogni organizzazione multilaterale – FMI, Banca Mondiale, Organizzazione Mondiale del Commercio e Nazioni Unite – crescono i timori di una catastrofe umanitaria. La posizione è semplice: a meno che i paesi in via di sviluppo non siano essi stessi esportatori di energia, devono affrontare un triplice smacco in cui le crisi di carburante e cibo innescano crisi finanziarie. Di fronte alla scelta di sfamare le loro popolazioni o di pagare i loro creditori internazionali, i governi opteranno per il primo. Lo Sri Lanka è stato il primo paese dall'invasione russa **a non pagare i propri debiti** , ma è improbabile che sia l'ultimo. Il mondo sembra più vicino a una vera e propria crisi del debito che in qualsiasi momento dagli anni '90.

Putin è **stato giustamente condannato** per aver “armato” il cibo, ma la sua volontà di farlo non dovrebbe sorprendere. Fin dall'inizio, il presidente russo ha giocato una partita lunga, in attesa che la coalizione internazionale contro di lui si frammentasse. Il Cremlino pensa che la soglia del dolore economico della Russia sia più alta di quella occidentale, e probabilmente ha ragione.

Se fosse necessaria la prova che le sanzioni non stanno funzionando, la decisione del presidente Joe Biden di fornire all'Ucraina sistemi missilistici avanzati **lo fornisce** . La speranza è che la moderna tecnologia militare degli Stati Uniti ottenga ciò che i divieti energetici e il sequestro di risorse russe non sono finora riusciti a fare: costringere Putin a ritirare le sue truppe.

La completa sconfitta di Putin sul campo di battaglia è un modo in cui la guerra potrebbe finire, anche se allo stato attuale delle cose non sembra molto probabile. Ci sono altri possibili esiti. Uno è che il blocco economico alla fine funziona, con sanzioni sempre più severe che costringono la Russia a fare marcia indietro. Un altro è un accordo negoziato.

Putin non si arrenderà incondizionatamente e il potenziale di gravi danni collaterali derivanti dalla guerra economica è evidente: standard di vita in calo nei paesi sviluppati; carestia, rivolte per il cibo e una crisi del debito nei paesi in via di sviluppo.

Le atrocità commesse dalle truppe russe significano che un compromesso con il Cremlino è attualmente difficile da digerire, ma la realtà economica suggerisce solo una cosa: prima o poi si raggiungerà un accordo.